

Rudolf Steiner

L'IMPULSO

di MICHELE

Ciclo di Conferenze tenuto a Dornach nel 1919

II Conferenza

Traduzione di Fanny Podreider

per il Gruppo di San Remo

Da uno stenogramma non riveduto dall'autore e
pubblicato dal Goetheanum del 2-16-23-30 Agosto
6 Settembre 1931

Bollettino per i Membri N.33-34-35-36 anno VIII

L'IMPULSO DI MICHELE

II Conferenza, tenuta a Dornach il 22 Novembre 1919

.....

Vi ho parlato di quell'errore, che è penetrato nella nostra vita spirituale moderna, e che, ancora oggi, viene riconosciuta nel modo giusto, solo da ben pochi uomini. Da queste considerazioni avrete avuto certo il senso che, con la descrizione di questo errore, noi ci troviamo in un punto importantissimo delle osservazioni antroposofiche.

Per uno sviluppo fecondo della vita spirituale dell'umanità, sarà assolutamente necessario che si veda chiaro da questo punto di vista. Ho accennato a come certe creazioni della nostra civiltà, quali il Paradiso perduto di Milton e la Messiade di Klopstock, siano veramente nate dal pensiero popolare corrente nell'ultimo secolo. Ho però accennato appunto che in questo campo, in rapporto all'arte, in rapporto alla generale Spiritualità, come si può vedere nelle opere più rimarchevoli della civiltà, la vita animica dell'uomo si trova davanti ad un grave pericolo. Questo pericolo vi è realmente, quando non si arriva a veder ben chiaro, come nell'essere umano sia impossibile, giungere ad un vero, e per lui indispensabile concetto dello Spirito, e implicitamente anche alla comprensione del Cristo, se egli crede che la struttura del mondo, con tutta la sua parte spirituale, possa venir compresa nel senso della dualità. Pel fatto appunto di discernere solo la dualità, di vedere da un lato il bene e dall'altro il male, si cade nell'errore di ascrivere al male tutto quello che, nel corso del tempo, abbiamo definito

come luciferico ed arimanicò. Solamente, in tal modo non viene riconosciuto che si gettano in un fascio due elementi del mondo. Perciò ne è derivato che dall'altro lato, dalla parte del bene, nella realtà dei fatti, si è spinto l'elemento luciferico.

In altre parole, è avvenuto questo: si è creduto di venerare il divino, di riconoscere il divino, si è parlato di divino pronunciandone il nome, ma in realtà è l'elemento luciferico quel che si è mescolato a tale divinità.

Appunto per questo, nella nostra epoca, è così difficile giungere ad un concetto chiaro della divinità, ad una limpida comprensione dell'impulso del Cristo nell'evoluzione del mondo e della umanità. Ci siamo abituati, per opera della cultura dei secoli, ed a cagione del riconoscimento di tale dualità, a parlare da un lato dell'anima e dall'altro del fisico, ossia dell'elemento corporeo. Ed abbiamo perduto il collegamento tra quelle rappresentazioni che ci trasmettono l'animico-spirituale e quelle che ci trasmettono il corporeo.

Oggi, e questo avviene più di tutto nella nostra psicologia scolastica, se si parla di pensare, di volere, di sensazione e di sentire, non si ha che un risuonare di vuote parole. Non arriviamo a nessuna rappresentazione che abbia un vero e pieno contenuto interiore, riguardo a questi elementi dell'anima.

E dall'altro lato parliamo di un elemento materiale privo di spirito, di una materia senz'anima, e contemporaneamente veniamo ad urtare in questo mondo esterno, in questa materia rigida, dura come i sassi, in questa materia senz'anima, e non siamo capaci di

costruire un ponte che ci porti sù, sino all'anima.

Lo spirituale ci è spezzato in due parti, l'una è l'onnipresente e l'altra è il fisico, che nello stesso tempò è anche lui spirituale; ma con le sole teorie non si arriva a costruire un ponte tra il fisico e lo spirituale. E per questo fatto di non saperci arrivare, l'intero nostro pensiero scientifico ha preso questo carattere, ha assunto cioè il carattere di una recisa divisione in due parti: quella del fisico e quella dello spirituale oppure animico.

Si potrebbe dire: da un lato si trovano le diverse professioni di fede, che si lasciano indurre a parlare di una realtà spirituale, senza essere in grado di spiegare come, questa spiritualità, direttamente abbia presa nell'organismo fisico corporeo. Dall'altro lato vi è un sapere senz'anima, una concezione del mondo priva di anima, che riguarda il corporeo in modo tale, che non riesce in alcun punto a scorgere, attraverso ai processi fisici, le forze animico-spirituali che dominano in essi.

Chi da questo punto di vista getta uno sguardo d'insieme sulla concezione scientifico naturalistica che si è sviluppata nel corso del XIX e durante il XX secolo, verrà portato a dirsi: tutto quello che qui ci si mostra, appare come una conseguenza di quanto abbiamo prima caratterizzato. Però, per essere capaci di vedere completamente, nella sua realtà, questo errore che oggi nasconde la verità, bisogna che prima sostituiamo ad esso quello che è giusto, e che ora facilmente appare ai nostri occhi, dopo le numerose premesse e dopo tutto quanto abbiamo detto nel corso di queste conferenze.

Oggi si parla dell'essere umano come di una entità completa in sè, sia che si parli della sua anima, ^{sia si parli} che del suo corpo.

Si parla dell'anima come se questa fosse l'entità completa dell'uomo, si parla del corpo come se questo costituisse, in sè, l'entità umana completa. Eppure avrete visto, dalle nostre considerazioni, che nell'essere umano regna quella grande antitesi che vi ho già spiegata. Vi regna l'antitesi tra tutto ciò che è la formazione del capo (per ora non vogliamo fare ulteriori divisioni, mentre sapete che se ne possono fare altre ancora; ora vogliamo riunire le cose in una unità) e tutto quanto non fa parte del sistema della testa.

Ci si pone il problema dello sviluppo dell'uomo. Ma tale problema dobbiamo porlo in modo ben diverso, se si tratta della formazione del capo, oppure se lo studiamo rispetto alla rimanente formazione del corpo umano.

Se noi osserviamo attentamente il sistema del capo nell'uomo - prendiamolo dapprima in modo del tutto corporeo - in quanto questo sistema del capo racchiude in sè gli organi della percezione, per la rappresentazione e per il pensare, allora dobbiamo risalire, con lo sguardo, molto indietro nella evoluzione cosmica dell'uomo.

Allora dobbiamo dirci: ciò che oggi trova la sua espressione nella formazione della testa umana, si è sviluppato lentamente, si è formato poco a poco. Esso si è sviluppato gradatamente attraverso alla antica evoluzione di Saturno, del Sole e della Luna, ed ha continuato poi ad evolversi durante l'epoca terrestre.

Ma così non è avvenuto con il resto della corporeità umana.

sarebbe cosa completamente errata, tracciare un'unica storia dell'evoluzione per tutto l'essere umano. Per definirlo, possiamo dire in modo schematico: il sistema del capo, per la sua formazione, ci riporta indietro agli stadi planetari precedenti alla nostra terra, ossia allo stadio lunare, a quello solare e a quello di Saturno. Ciò che alla fine ha trovato la sua conclusione diretta nel capo umano, risale ad una lunga evoluzione. Ma se vi uniamo tutto ciò che rimane ed appartiene al resto dell'essere umano, non dobbiamo più tornare indietro sino allo stadio di Saturno, ma dobbiamo dire: quello che l'uomo ha in sé, fatta eccezione del sistema del capo, tutto quanto riguarda la formazione del suo tronco, lo possiamo ritrovare solo risalendo sino all'epoca planetaria lunare. Quello poi che fa parte del sistema delle membra, si è aggiunto all'uomo solamente durante l'epoca in cui si formava la Terra.

Osserviamo l'uomo in modo esatto, soltanto se, come paragone, diciamo quanto segue: (vi prego però di prendere questo soltanto come una similitudine) (come ipotesi potete facilmente immaginarvi quel che ora vi dirò.) Mettiamo dunque che, per opera di un qualsiasi rapporto organico nel cosmo, per alcuni rapporti di adattamento, collegati a processi interni di sviluppo, l'uomo acquisti delle nuove membra. Allora non potete seguire indietro nel tempo tutta la figura umana sino alla sua prima evoluzione; dovete seguire invece l'uomo in rapporto al suo sviluppo, risalendo a gradi. In un dato punto troviamo che l'uno o l'altro dei suoi organi ha cominciato ad aggiungersi al rimanente del suo corpo. La ragione che rende difficile arrivare a pensare in tal modo, rispetto al capo umano ed al resto

dell'organismo, sta solamente nel fatto che questo, per le proporzioni nello spazio, è molto più grande del capo umano.

Ma la verità è proprio questa: la verità è che il sistema del capo risale ai tempi più antichi, mentre le altre formazioni cominciano a mostrarsi, come organi aggiunti, molto più tardi.

Se si vuole in qualche modo parlare di un rapporto dell'uomo col mondo animale, rispetto alla sua evoluzione, si può dire solamente: quel che vi è nel capo umano risale indietro ad una antica formazione animale. Il capo umano è una forma animale trasformata.

Esternamente l'uomo -sempre però sotto rapporti fisici completamente diversi- ha avuto una formazione animale, quando gli animali non vi erano ancora. Gli animali si sono formati più tardi, dopo che si era formato l'uomo. Oggi però, quella parte dell'uomo che ha avuto una formazione animale, è diventata la testa dell'essere umano, il sistema del capo. E quella parte che è stata aggiunta come rimanente dell'organismo, è stata unita al capo nello stesso periodo in cui si andavano formando anche gli animali. Questo non ha nulla a che fare con una discendenza dell'uomo dall'animale.

In realtà possiamo dire: quello che dapprima ci sembra l'arto più nobile dell'uomo, il suo capo, risalendo indietro ci conduce ad un periodo di sviluppo animale. Riguardo ad esso l'uomo, anticamente, ha avuto anche lui una specie di forma animale. Quella parte invece che, oltre al capo, portiamo in noi, l'abbiamo ricevuta nella evoluzione del Cosmo, contemporaneamente allo sviluppo degli animali; in un certo senso ci è stata data come qualcosa che organicamente è

venuto ad aggiungersi al capo.

Ora, in certo modo, il capo è diventato l'organo del nostro pensare. L'organo del nostro pensare è derivata da quella parte del nostro organismo che ha avuta, per così dire, una evoluzione animale.

Se oggi prendete la testa umana, forse sulla base dell'anatomia sarà difficile che vediate, a prima vista, ciò che richiama a questa forma animale. Ma se la osservate in un modo molto preciso, allora lo vedrete. Lo potrete riconoscere, però, soltanto se saprete interpretare in modo giusto la forma degli organi del capo, e comprendere in qual modo, essi siano degli organi del mondo animale, trasformati.

Ora, se noi teniamo questo ben chiaro dinanzi al nostro sguardo, dobbiamo nello stesso tempo ricordare, che questa trasformazione da l'animalità, riguardo al capo umano, si è verificata appunto per il fatto, che questo capo è ormai avviato ad una specie di sviluppo a ritroso, che regredisce, insomma. Quel che nel capo umano, in precedenti stadi di evoluzione, era colmo di pulsante vita, ora è già sulla via della decadenza. Nella evoluzione della testa, vi è insomma un ritorno all'indietro. *Da quando ha avuto inizio il pensiero*

Vi ho detto una volta: se come uomini fossimo solamente testa, non potremmo veramente mai vivere; in realtà dovremmo continuamente morire, poichè il rapporto organico della testa, quel che si svolge ad opera delle forze sole del capo, non è un processo di vita, bensì un processo di continuo morire.

Ciò che vi è nel capo, viene continuamente rivivificato dalle forze del rimanente organismo. Se la testa può partecipare alla vita generale dell'organismo, essa lo deve alla vita di questo. Se si ab-

bandonasse invece alle sole forze per cui essa è organizzata, alle forze cioè della percezione e della rappresentazione, essa sarebbe continuamente sul punto di morire.

La testa ha continuamente, in sé, la tendenza a morire, e deve perciò venire continuamente vivificata.

Quando noi pensiamo, quando noi percepiamo coi sensi, nel capo e specialmente nel sistema dei nostri nervi, e nel suo collegamento con gli organi dei sensi, non si svolge un processo evolutivo di vita, un processo di vita, un processo di sviluppo o altro di natura simile. Se in tal momento si svolgesse un processo di sviluppo, noi potremmo soltanto dormire, dovremmo cadere in un sonno profondo, e non potremmo mai pensare in un modo chiaro. Solo per il fatto che nel nostro capo entra continuamente la morte, per il fatto che vi si svolge di continuo una evoluzione che degenera, per il fatto che i processi organici continuamente vengono fatti retrocedere, per tal fatto, nel nostro capo prende posto il pensiero, la percezione dei sensi.

Chi vuole spiegare in modo materialistico, sulla base di processi del cervello, il pensare o la percezione dei sensi, non sa affatto quali processi si svolgano nel capo, e crede che in esso si svolgano i processi che hanno a che fare con lo sviluppo organico, con la crescita o altri simili. Non è affatto così.

Quelli che si svolgono parallelamente alla percezione dei sensi ed alla rappresentazione, non sono altro che processi in cui la vita si spegne, processi di logoramento, di distruzione.

Quello che è organico, che è materiale, deve essere demolito, deve essere distrutto; solo allora si sprigiona, sulla base del processo

di distruzione organica, il processo del pensare.

Vedete? Queste cose oggi vengono prese dagli uomini in modo del tutto sbagliato, perchè essi cercano di dedurre la loro natura soltanto dai fenomeni esteriori.

L'uomo pensa, l'uomo percepisce con i sensi, ma di ciò che si svolge nel suo organismo parallelamente a tale azione, esso non sa nulla. Questo rimane completamente sprofondato nell'incosciente.

Solo per mezzo di quelle massime che ho dato nel mio libro "Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori" si può a poco a poco elevarsi ad una conoscenza che non vive soltanto in ciò che, quasi esclusivamente, nel suo significato letterale, viene definito l'animico, in ciò che sono il pensare e la percezione dei sensi. Con l'evoluzione che in tal modo compie l'anima, essa può abbandonarsi da un lato al pensare, alla percezione dei sensi, e contemporaneamente, dall'altro lato, può rendersi conto di ciò che avviene nel cervello.

Allora non si trovano dei processi di crescita, ma si vedono invece dei processi di demolizione, i quali debbono continuamente venire equilibrati dalle forze del rimanente organismo. Vedete? Questa è l'apparizione tragica che accompagna l'inizio di una vera conoscenza dell'attività del nostro capo.

Il chiaroveggente non può rallegrarsi, vedendo dei processi di vita fiorente nel sistema del capo, quando l'uomo pensa, quando percepisce coi sensi, perchè egli deve invece riconoscere che in tale momento si svolgono soltanto processi di distruzione. Con questo si

viene però anche a conoscere che chi ha una tendenza materialistica, sostiene che nel capo si svolgono dei processi di natura tale, quale è veramente da escludere che si svolgano in realtà, quando l'uomo pensa o percepisce.

Il materialismo pretende che avvenga proprio il contrario di quel che realmente accade.

Nel capo umano, dunque, abbiamo a che fare con una evoluzione che deriva da una formazione animale, ma che oggi si trova in decadenza, che oggi è in un processo di demolizione, di distruzione.

In evoluzione ascendente è invece il rimanente del nostro organismo. Non dobbiamo credere però che il rimanente dell'organismo umano non partecipi all'animico-spirituale e alla sua vita nell'uomo. Continuamente, non solo da tutto l'organismo il sangue viene spinto su nel capo, ma, senza interruzione, salgono al capo quelle formazioni di pensiero animico-spirituale dalle quali è creato il mondo, e di cui è formato anche il resto del nostro organismo.

Ma l'uomo, nel suo stato normale di coscienza, sino ad oggi non percepisce ancora queste forme di pensiero.

Tuttavia, ora ha avuto principio l'epoca in cui l'uomo deve cominciare a percepire ciò che, come forma di pensiero, sale dal suo proprio essere. Voi sapete bene che noi ^{/non/} dormiamo solamente dal momento in cui ci addormentiamo sino al risveglio. Con una parte del nostro essere, noi dormiamo durante tutta la giornata. Noi siamo veramente desti, soltanto nei riguardi del nostro pensare, della percezione dei sensi e delle rappresentazioni. Sogniamo continuamente in rapporto alla vita del nostro sentire, e dormiamo completa-

mente rispetto alla vita della volontà.

Poichè riguardo a ciò che noi vogliamo, noi conosciamo soltanto i pensieri, le idee, ma non conosciamo il procedimento del volere.

Quello che realmente fa la volontà, per la nostra coscienza si svolge in modo altrettanto incosciente quanto la vita del sonno dall'addormentarsi al risveglio.

Ma quando ci chiediamo: Per quale via può giungere all'uomo il sapere del divino, nella sua realtà? Allora non possiamo indicare la via che passa per il capo, per la percezione dei sensi e per il pensare. Possiamo solamente indicare quella via che, compenetrandolo, passa attraverso al nostro organismo, perchè quella è l'unica.

Abbiamo dinanzi a noi il grandioso, possente mistero, che l'uomo ha sviluppato il suo capo in una lunga catena di evoluzione, e che poi ad esso si è aggiunto quel che forma il resto del suo organismo, mentre il capo è già entrato in una evoluzione inversa di regresso.

Quel che l'uomo deve sentire come sua divinità, deve parlargli non dal capo, ma dal resto del suo organismo. Ciò, perchè è importante avere ben chiaro quanto segue: da principio, attraverso al capo, parlarono agli uomini solamente gli esseri luciferici. Potremmo dire che per l'uomo fu aggiunto al capo il rimanente dell'organismo, affinchè i suoi Dei gli potessero parlare attraverso ad esso.

Al principio della Bibbia non sta scritto: „e Dio mandò all'uomo un raggio di luce ed esso divenne un'anima vivente.“ Sta scritto invece: „Iddio alitò nell'uomo l'alito di vita ed egli divenne un'anima vivente.“ Qui, giustamente, viene riconosciuto che l'impulso

divino pervenne all'uomo attraverso ad una attività che non faceva parte del suo sistema del capo.

Vedete? Così vi diventerà più comprensibile la realtà, e cioè, che dapprima, questo impulso divino poteva venire dato all'uomo soltanto in una specie di chiaroveggenza incosciente, o per lo meno attraverso alla comprensione di ciò che veniva ricevuto attraverso alla chiaroveggenza incosciente.

Se nella Bibbia studiate l'Antico Testamento, e lo sapete a fondo da altre mie considerazioni, troverete che esso è il risultato di una chiaroveggenza incosciente. Questo lo sapevano anche coloro che hanno collaborato a formare l'Antico Testamento.

Oggi non posso descrivervi come esso sia sorto, ma vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che, in molte altre mie considerazioni, ci siamo diffusi su tale argomento.

Abbiamo mostrato altra volta come, nella dottrina dell'antico popolo ebraico, si trovi ovunque la coscienza che Dio non ha parlato a loro direttamente per mezzo della percezione dei sensi, e neppure attraverso al pensiero usuale. Non ha parlato loro per mezzo di quello che trasmette il capo. Dio ha parlato agli ebrei attraverso ai sogni, e con ciò essi non intendevano i soliti sogni, bensì dei sogni permeati di realtà spirituale. Così Egli ha trasmesso loro, attraverso momenti di chiaroveggenza, i suoi messaggi, ~~come~~ come è avvenuto per Mosè nel roveto ardente. E quando si chiedeva agli iniziati di questa antica epoca, come pensassero che i richiami del divino potessero giungere a loro, essi rispondevano: A noi parla il Signore, il di cui nome è impronunciabile. Ma Egli ci parla attraverso il suo volto. Ed il volto del loro Dio lo chiamavano Michels,

li davano il nome di quella forza spirituale che noi riconosciamo
 ra le Gerarchie degli Arcangeli come l'Arcangelo Michele. Sentiva-
 o il loro Dio come il Dio sconosciuto che rimane dietro all'appa-
renza.

Quando però il chiaroveggente, per mezzo del raccoglimento di tutte
 le forze della sua anima, si innalzava al suo Dio, era Michele che gli
 parlava. Ma Michele parlava solamente quando gli uomini sapevano tra-
 sportarsi in un'altro stato di coscienza, diverso dal solito, quando
 cioè gli uomini si trasportavano in uno stato di chiaroveggenza, at-
 traverso a cui poteva penetrare nella loro coscienza ciò che di so-
 lito opera e vive dall'addormentarsi sino al risveglio, oppure quello
 che di solito opera attraverso alla volontà che resta incosciente e
 che, a vero dire, dorme anche nel periodo in cui noi possediamo la
 chiara coscienza di veglia.

E così, nella antica dottrina segreta degli ebrei, la manifesta-
 zione di Jahve era chiamata la rivelazione della notte; e questa ma-
 nifestazione, che avveniva attraverso Michele, era sentita come rive-
 lazione nella notte.

Da un lato si guardava nel mondo, seguendo ciò che poteva mani-
 festarsi all'uomo nella percezione dei sensi, ed attraverso il pen-
 siero umano dotato di comprensione. Allora si diceva: per questa
 via giungono all'uomo delle conoscenze, gli giunge un sapere che sul
 principio non contiene il divino. Ma quando l'uomo, da questo stato
 di coscienza sa evolversi ad un altro stato di coscienza più alto,
 allora a lui parla il volto di Dio. Bisogna dire così: Gli uomini,
 nell'epoca precristiana, vivevano in modo che a loro era possibile
 rivolgersi, da un lato alla conoscenza dei sensi, perchè essa era

data come un filo di guida per l'operare sulla terra, ma dall'altro lato essi si rivolgevano a quella conoscenza che l'uomo avrebbe posseduto nella coscienza di veglia, (allora non l'avevano ancora) se tale coscienza di veglia usuale fosse rimasta durante il sonno, nel periodo tra l'addormentarsi ed il risveglio. Si sapeva che l'uomo, mentre è sveglio, è circondato da entità spirituali, ma che queste entità spirituali non sono creatrici, per lui. Nel tempo a cui risale la compilazione dell'Antico Testamento, si pensava infatti che queste entità sono solamente degli esseri luciferici. Quelle entità che venivano sentite come forze divine creatrici nell'uomo, operavano sull'essere umano dal momento del suo addormentarsi sino a quello in cui si svegliava, oppure attraverso a quella parte dell'essere umano che, anche durante la veglia, si trova in istato di sonno.

Reggente della Notte, veniva chiamato il Dio Jahve, nell'epoca in cui l'Antico Testamento ha avuto origine, e quello che serviva il Reggente della Notte veniva chiamato, come ho già detto, il volto di Jahve - Michele -.

E si pensava a Michele quando si intendeva accennare a tutte le ispirazioni profetiche, attraverso a cui si comprendeva qualcosa di più che non quello che sarebbe derivato dalla conoscenza del mondo dei sensi.

E quale coscienza è nascosta dietro a tutto questo? Dietro a tutto ciò, si nasconde la coscienza che il sistema del capo umano è cresciuto, liberandosi fuori da quella sfera dell'essere, in cui hanno vita Jahve e le forze che operano intorno a lui. Il capo umano, infatti, è ora circondato solo da entità luciferiche.

Era questo un mistero che si tramandava in tutti gli antichi
 templi, e in esso ci si avvicinava molto alla verità; il mistero
 cioè che, siccome il capo umano si erge al di sopra del rimanente
 organismo, l'uomo, con esso, si è rivolto alle entità luciferiche.
 In certo senso si sapeva che, pel fatto che il capo si erge sopra
 l'organismo, anche Lucifero si erge con lui verso l'alto. Quella
 potenza che ha portato la testa umana fuori dal suo stadio animale,
 l'ha condotta alla sua forma presente, è una forza luciferica.
quella forza invece, che l'uomo deve sentire come forza divina,
 deve elevarsi dallo stato di notte, dal rimanente organismo, in su,
 fino al capo. In tale stato si trovava l'uomo, e questo egli poteva
 sapere nelle epoche precristiane.

Nell'evoluzione della terra, penetrò poi possentemente il Mi-
 stero del Golgota. E sappiamo già che il Mistero del Golgota signi-
 fica l'unione di un essere supersensibile con l'evoluzione terre-
 stre dell'uomo, a mezzo del corpo di Gesù di Nazareth.

Essa porta una unione tale, che attraverso alla morte sul Gol-
 gota, questa entità che chiamiamo l'Entità del Cristo, si è unita
 all'essere umano terrestre.

Che cosa è avvenuto, per questo fatto, nell'evoluzione della
 terra? Per esso, l'evoluzione della terra ha realmente acquistato
 il suo vero significato.

La terra non avrebbe il suo vero senso, la sua ragione d'essere,
 se l'uomo dovesse svilupparsi su questa terra, se dovesse trovarsi
 in essa con i suoi sensi e con la sua comprensione legata al ca-
 po, con queste due forze che hanno una origine luciferica e che pos-
 sono percepire soltanto il mondo esterno terrestre, il mondo della

luce che irradia sulla terra dal sole e dalle stelle. Ma se poi l'uomo, per percepire il divino, dovesse rimanere sempre in uno stato di sonno, la terra non avrebbe mai più acquistato il suo vero senso, giacchè l'uomo, nella sua coscienza di veglia, appartiene alla terra; e l'uomo che dorme non è cosciente del suo rapporto con l'essere della terra. Solo per il fatto che l'entità del Cristo ha vissuto in un corpo umano, ed è passata per la morte, solo per questo, nell'evoluzione della terra si è verificato un movimento che è un potente impulso.

Tutto, nell'evoluzione della terra, ha acquistato, per tale fatto, un nuovo significato. Per prima si è formata la possibilità che l'uomo, a poco a poco, sia divenuto capace di riconoscere le forze divine, che lo creano, anche durante il giorno, durante il solito stato di veglia, cioè nell'usuale stato di coscienza. Su ciò, ancora oggi domina un errore, per il fatto che il periodo di tempo trascorso dal Mistero del Golgota ad oggi, non è stato ancora sufficiente per condurre l'uomo al punto in cui egli sia capace, anche durante lo stato di veglia diurna, di vedere quel mondo in cui guardavano i profeti dell'Antico Testamento, quando si sentivano penetrati dalle rivelazioni del loro Reggente della Notte, di Jahve e del suo volto, di Michele.

Era necessario che prima si svolgesse un periodo di transizione. Ma con la fine del secolo XIX (tutta la sapienza orientale accenna, da un punto di vista però completamente diverso, all'importanza di quest'epoca) con la fine del XIX secolo, è venuto il tempo in cui gli uomini debbono riconoscere che ora si è compiuto qualcosa che prima non era stato ancora raggiunto.

E' venuto il tempo, in cui gli uomini debbono riconoscere che ora, in essi, è presente una nuova facoltà, che ora è arrivata a compimento l'attitudine a risvegliarsi, a vedere attraverso alla manifestazione del giorno, ciò che prima veniva trasmesso attraverso alla rivelazione della notte, a mezzo di Michele.

Ma a questo doveva precedere un grande errore, un periodo di notte nella conoscenza. Ho già detto molte volte, che io non sono affatto d'accordo, con coloro che affermano sempre, che il nostro tempo è un'epoca di transizione. Ogni epoca, è epoca di transizione. Ma non voglio fermarmi a tale astratta e formale definizione, perchè si tratta di spiegare in che cosa consista la transizione in una data epoca. La transizione nella nostra epoca, consiste nel fatto che gli uomini debbono riconoscere quanto segue: Oggi deve giungerci, per mezzo della coscienza di veglia, cioè attraverso alla coscienza del giorno, quello che prima formava solamente una conoscenza ricevuta nella coscienza notturna. In altre parole, Michele è stato il rivelatore nella notte, ed ora, nella nostra epoca, deve diventare il rivelatore nel giorno. Michele, da Spirito della Notte deve diventare Spirito del Giorno. Per lui il Mistero del Golgota significa una trasformazione, da Spirito della Notte a Spirito del Giorno.

Ma a questa conoscenza, che si farà strada tra gli uomini più presto di quanto oggi noi crediamo, a questa conoscenza doveva precedere un errore ancora più grande. Il più grande errore fra quanti ne possano immaginare, e che siano possibili nel mondo, benchè oggi, in ampie cerchie di persone, lo si ritenga ancora una importante e reale verità.

L'origine del capo umano si è completamente adombrata, è scomparsa per l'umanità, e con questo si è celata, per lei, la spiritualità luciferica legata al capo umano. Come ho detto prima, anche rispetto al corpo, l'uomo venne scambiato per una unità. Ci si pose il problema della sua discendenza, e venne risposto che l'uomo discendeva dal regno animale, mentre in verità, soltanto ciò che nell'uomo ^{l'è/} luciferico, discende dal regno animale.

Ma quella parte della sua natura, attraverso a cui anticamente, nello stato di sonno, gli hanno parlato i suoi creatori spirituali, ha avuto la sua origine dopo, come aggiunta al capo umano, dopo che già erano stati formati gli animali. Ma in tal modo si è mescolato tutto insieme, rispetto alla natura dell'uomo, e così si parla della discendenza dell'uomo dal regno animale.

Questa a cui è giunta oggi l'umanità, si potrebbe considerare una punizione nella conoscenza, e in tal caso voglio adoperare la parola punizione in un senso un po' traslato.

Da che cosa, in verità, può venire questa tendenza per cui l'uomo ha immaginato di derivare dagli animali, mentre il vero svolgimento dei fatti è quello che abbiamo descritto, rispetto alla discendenza del capo e del rimanente organismo? Che cosa ha inoculato nell'uomo la favola che l'intero uomo derivi dal regno animale?

Vedete? Il periodo che è passato dal Mistero del Golgota ai nostri giorni, in certo senso è stato una preparazione per la comprensione, appunto, del predetto Mistero del Golgota. In questo tempo, in cui si è a mano a mano ritirata l'antica sapienza pagana, attraverso a cui si cercava dapprincipio di afferrare il Cristianesimo, durante quest'epoca in cui non è ancora completamente maturata la nuova

conoscenza dello Spirito, in questo periodo intermedio, a poco a poco, entro all'evoluzione umana si introduce l'elemento arimánico; e per il fatto di non avere, da un lato riconosciuto l'elemento luciferico nel capo umano, dall'altro non si poteva riconoscere l'elemento arimánico, quell'elemento con cui ora si trova a lottare il divino, nel rimanente dell'organismo umano. E così si formò la favola, completamente arimánica, che l'uomo derivi dalla catena genealogica della discendenza animale.

Che l'uomo discenda dal regno animale, è una ispirazione arimánica. All'oscuramento di quella sapienza, chme nel capo umano vi sia una formazione luciferica, ad esso dobbiamo la pazza idea che l'uomo discenda dagli animali.

Pel fatto che non si poteva più comprendere una cosa nella sua giusta luce, cioè la derivazione del capo umano, si imparò a vedere anche l'altra cosa in una luce errata. E così, nella concezione umana si infiltra ^{/l'idea de/} la parentela dell'uomo, come essere completo, col regno animale. Così si infiltrò anche, nella comprensione dell'essere umano, quel che poi, nel moderno sviluppo della civiltà, ha permeato l'intera concezione del mondo. Il capo umano viene riguardato come la parte più nobile. Il resto dell'organismo gli viene contrapposto proprio come nel mondo si contrappone il bene al male, il cielo all'inferno. E così viene creata una dualità al posto di una treità. In verità, si sarebbe dovuto sapere che l'uomo, rispetto a quel che raggiunge nel mondo a mezzo del suo capo, è bensì debitore alla sapienza del mondo, ma a quella luciferica. Questa sapienza luciferica, solo a poco a poco deve venir permeata da un altro elemento.

«Quella potenza spirituale, la quale, dopo che l'evoluzione della umanità era passata attraverso al periodo Saturno, Sole e Luna, e aveva cominciato il periodo di evoluzione Terra, quella potenza che ha fatto discendere l'essere luciferico nell'organizzazione e nella formazione del capo umano, è la potenza di Michele.

"Ed egli scacciò gli spiriti suoi oppositori giù sulla terra", ciò vuol dire: a cagione di questo precipitare giù degli spiriti luciferici oppositori di Michele, l'uomo fu compenetrato dalla sua ragione, di ciò che si sprigiona dal capo umano.

Così dunque è Michele che ha mandato all'uomo i suoi nemici, e con ciò l'uomo, accogliendo questo elemento di opposizione, questo elemento luciferico, ha parallelamente ricevuto il suo senno.

Poi, nell'evoluzione dell'umanità è penetrato il Mistero del Golgota. L'Entità del Cristo è passata attraverso alla morte di Gesù di Nazareth. L'Entità del Cristo si è legata alla evoluzione umana.

Il tempo di preparazione è ormai trascorso. Michele stesso, nei mondi supersensibili, ha preso parte agli impulsi che derivano dal Mistero del Golgota. Michele, dall'ultimo terzo del secolo XIX, ha una posizione tutta speciale nella evoluzione dell'umanità. La prima cosa che deve avverarsi, come conseguenza di un vero riconoscimento della posizione che l'uomo deve prendere di fronte a Michele, deve essere questa: Si deve vedere giustamente in misteri profondi, come per esempio abbiamo cercato di fare noi oggi, rispetto al capo umano ed al resto del suo organismo.

Ciò che è più importante, è che l'uomo arrivi ad aver chiaro quanto segue: Egli non ha ancora riconosciuto la vera origine del

capo umano, e per questo è potuto cadere in un errore enorme rispetto all'origine dell'intero uomo. Per non aver voluto comprendere che l'influenza di Lucifero si era impossessata del capo umano, gli uomini sono caduti in balia della pazza idea di riportare quel che costituisce il capo umano, alla stessa origine a cui risale tutto il resto dell'organismo. Questi misteri l'uomo deve comprenderli a fondo. L'umanità deve raggiungere la capacità di porsi, coraggiosa e forte, di fronte alla conoscenza. Essa, per forza propria, comprendendo nuovi misteri divini, deve saper correggere tutto quel che le può venir dato dalla semplice perspicacia del capo, attraverso alla sola sapienza ed intelligenza terrena. Prima di tutto si deve correggere l'enorme errore che ha preceduto la svolta, l'errore che vi è nella interpretazione materialista dell'evoluzione, quello di ritenere l'intero uomo di origine animale.

Solo questa può essere la via per ritornare alla possibilità di vedere, in quest'uomo che sta dinanzi a noi, qualcosa di più che non un elemento spirituale animico vivente nel corpo, e poi scorgere dall'altrolato solamente una corporeità senza anima. Questa sarà la via per riconoscere lo spirito concreto che opera, sia pure in modo luciferico, nella formazione del capo umano - e lo spirituale divino come forza concreta che opera nell'organismo dell'uomo, e che trova però, come sua oppositrice, la natura arimantica di quella parte dello organismo che non appartiene al sistema del capo. Parlando per immagini, possiamo accennare come nel passato l'elemento luciferico sia stato incorporato nell'uomo, per opera dell'impulso di Michele. Ed ora è per opera di ciò che oggi è divenuto Michele, che

l'elemento arimanico deve venir vinto nell'uomo.

Per la nostra scienza esteriore, l'essere umano oggi si presenta, alla nostra coscienza, in una forma tale da apparire come se fosse verità, ciò che riconosciamo attraverso alla Anatomia e alla Fisiologia, oppure quello che dalla esteriore osservazione dei sensi ci viene trasmesso. Dobbiamo invece divenir capaci di vedere l'uomo in modo che in ognuna delle sue fibre ci sia possibile scorgere lo spirituale, l'essere spirituale concreto in unione all'essere fisico.

Dobbiamo esser coscienti che nell'uomo vivo, il sangue che scorre non è ciò che noi lasciamo colare a goccia a goccia, ma che questo sangue vivente, quando scorre nelle vene dell'uomo, è compenetrato dalla forza spirituale in un modo tutto speciale. Dobbiamo imparare a conoscere lo spirito che pulsa nel sangue. Poi dobbiamo imparare a conoscere lo spirito che pulsa nel sistema nervoso, e sapere che il sistema dei nervi è nella sua fase di regresso, e così via di seguito. Dobbiamo insomma poter vedere, unito a tutte le singole manifestazioni di vita, l'elemento spirituale che le compenetra.

Michele è lo Spirito della Forza. Egli, per il fatto che penetra nell'evoluzione umana, deve renderci capaci di non avere da un lato, l'astratta spiritualità e dall'altro una materia astratta su cui battiamo, una materia che sezioniamo e di cui non sappiamo più affatto che essa, in fondo, non è altro che la forma esterna in cui lo spirito stesso si manifesta. Michele deve compenetrarci e darci la forza possente che può vedere a fondo nella materia, pel fatto che entro la materia stessa egli ci fa vedere lo Spirito, e fa sì che ovunque, entro alla materia, noi ritroviamo lo Spirito.

Si è accennato al passato, risalendo indietro ad uno antico stadio della coscienza umana. Allora si diceva: "In un'epoca antichissima la Parola viveva in modo spirituale. Ma la parola si è fatta carne ed ha abitato fra noi." Così diceva l'evangelista. La parola è diventata una colla carne. Ad essa è preceduta la rivelazione di Michele.

Quelli a cui si accenna qui, sono tutti processi che si svolgono nella coscienza umana. E' il processo opposto, quello che ora deve cominciare. Questo processo opposto consiste nell'aggiungere ancora qualcosa d'altro alla parola dell'evangelista. Deve aver principio, nella nostra coscienza, la forza di vedere come l'uomo accolga quell'impulso che gli viene dai mondi spirituali per opera del Cristo, il quale si è unito alla terra. Esso deve congiungersi all'umanità, affinché questa umanità non vada alla rovina insieme alla terra.

Si deve scorgere come l'uomo accoglie lo spirituale non solo nel suo capo, ma in tutto se stesso, e come egli si compenetri completamente di Spirito.

Per raggiungere questo, può aiutarci soltanto l'impulso Cristo. Ma ad esso può condurci l'aiuto che ci viene dall'impulso di Michele, onde comprendere l'impulso del Cristo.

Allora, alle parole dell'evangelista si potrà, aggiungere questo: "Deve venire il tempo in cui la carne ridiventerà Parola. Imparate a vivere nel regno della Parola."

Vedete? Non è affatto una trovata d'un qualsiasi tardo postillatore che abbia fatto un'aggiunta sua, quello che si trova alla fine del Vangelo, quei versetti che ci dicono che molte cose non sono state ancora rivelate. Con ciò si accenna veramente a quanto può

essere rivelato all'umanità soltanto a poco per volta.

Comprende male gli Evangelii chi ritiene che essi debbano rimanere come sono, che essi non debbano venir toccati. Vi ho sempre detto che i Vangeli debbono venire spiegati secondo le parole del Cristo Gesù, che disse: "Io sono con voi ogni giorno sino alla fine dei secoli". - Ma questo vuol dire: "Io mi sono manifestato a voi non solo nei giorni in cui i Vangeli sono stati scritti, ma, attraverso lo spirito che mi rivela oggi, attraverso a Michele, io vi parlerò sempre, ogni volta che voi cercherete la via che conduce a me. Dovrete aggiungere ai Vangeli, attraverso la ininterrotta rivelazione del Cristo, ciò che non si trova nell'Evangelo del primo millennio, ciò che però deve venire a conoscenza nell'Evangelo del secondo millennio, e a cui dovrete aggiungere sempre del nuovo, nei millenni seguenti."

Poichè, come è vero che nel Vangelo è scritto: "Nel principio la Parola era. E la Parola si è fatta carne ed ha abitato tra noi" altrettanto è vero che dobbiamo aggiungere, a questa, l'altra rivelazione: "E la carne deve venire di nuovo spiritualizzata, affinché sia capace di vivere nel regno della Parola e di guardare i Misteri divini."

Il farsi carne della Parola è la prima rivelazione di Michele,
il divenire spirito della carne deve essere la seconda rivelazione
di Michele.
